

IO PRETENDO DIGNITÀ IO PRETENDO DIGNITÀ ((IO PRETENDO DIGNITÀ))) IO PRETENDO DIGNITÀ

VITE SPEZZATE

GRAVIDANZE E PARTI A RISCHIO
IN SIERRA LEONE

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

AMNESTY
INTERNATIONAL



In Sierra Leone le donne rischiano di perdere la vita durante il parto più che in quasi ogni altra parte del mondo. Ogni anno ne muoiono migliaia. Questa non è solo un'emergenza sanitaria, è uno scandalo per i diritti umani.

Il diritto delle donne alla vita è violato dall'incapacità del governo di adottare le misure minime necessarie a garantire che durante la gravidanza ricevano l'assistenza medica fondamentale. Il diritto delle donne alla salute è compromesso dalla discriminazione verso chi vive in povertà.

Le donne perdono la vita a causa di complicanze insorte durante la gravidanza e il parto che potrebbero facilmente essere curate. Con un trattamento sanitario idoneo al momento giusto, le loro vite potrebbero essere risparmiate. Per ridurre la mortalità materna, oltre all'accesso alla pianificazione familiare, sono fondamentali la presenza di personale sanitario qualificato al momento del parto, l'assistenza ostetrica d'urgenza e le reti di ascolto.

La Sierra Leone è un paese povero che con le proprie risorse si trova a far fronte a molti problemi ed esigenze. Deve ancora superare le conseguenze di 11 anni di guerra civile, le sue infrastrutture sono tristemente inadeguate e i livelli di povertà alti.

INCAPACITÀ A FORNIRE LE CURE ESSENZIALI

Si stima che, in tutto il mondo, il 15 per cento delle donne incinte rischiano di andare incontro a complicanze della gravidanza, che possono mettere in pericolo la loro vita. L'assistenza ostetrica d'urgenza è essenziale per salvarle. Secondo uno studio condotto nel 2008 dall'Unicef e dall'Unfpa, dei 38 ospedali della Sierra Leone dotati di reparti maternità, solo 14 sono in grado di fornire assistenza ostetrica completa (che comprende trasfusioni sanguigne e parti cesarei) e nessun ambulatorio è in grado di fornire le basilari cure ostetriche d'urgenza. Dei 13 distretti in cui è diviso il paese, sei non possiedono strutture per le emergenze ostetriche e centinaia di migliaia di donne sono perciò prive di accesso a trattamenti salvavita.

Ospedali e ambulatori sono a corto di personale, mancano di attrezzature e farmaci essenziali e spesso sono distanti dalle case dei pazienti. Per queste e altre ragioni, non escluse le tariffe che praticano, durante il travaglio molte donne della Sierra Leone ricorrono alle tradizionali levatrici invece di rivolgersi alle strutture sanitarie.

Nonostante le difficoltà, la Sierra Leone ha l'obbligo di adottare misure concrete e mirate per garantire il diritto ai più alti standard sanitari possibili per le donne in gravidanza, impiegando il massimo delle risorse che ha a disposizione, comprese quelle ottenibili tramite la cooperazione e gli aiuti internazionali.

LE CURE A PAGAMENTO PROVOCANO VITTIME

Molte donne della Sierra Leone non accedono all'assistenza sanitaria a causa del suo costo effettivo o perché temono che le loro famiglie non possano permettersela.

A dispetto di una linea programmatica ufficiale del governo adottata nel 2001, secondo la quale le cure mediche per donne in gravidanza e bambini fino ai cinque anni dovrebbero essere gratuite, non è stata adottata alcuna misura per attuarla. Le tariffe sanitarie sono un ostacolo rilevante che impedisce alle donne di ottenere cure mediche vitali.

In Sierra Leone il costo dell'assistenza sanitaria ricade in larga parte sui pazienti. Essi devono pagare direttamente circa il 70 per cento della spesa totale, una percentuale che, secondo l'Unicef, rende il costo vivo dell'assistenza uno tra i più alti dell'Africa. Un considerevole numero di operatori sanitari non riceve alcun compenso dallo stato, mentre altri percepiscono stipendi estremamente bassi; di conseguenza, spesso ai pazienti viene chiesto di pagare direttamente le cure. Inoltre, il governo non è stato in grado di garantire che le strutture sanitarie abbiano le necessarie forniture mediche, farmaci inclusi, cosicché spesso i pazienti devono acquistarle in farmacie private o dal personale specializzato.

Le donne devono pagare il trasporto, una tassa di registrazione al momento dell'arrivo in

“Era mezzanotte, troppo tardi, eravamo a cercare soldi da prendere a prestito. e disperati. Non c'era nessuna macchina”

Kumba Dabor racconta della notte in cui morì sua moglie. Nel tardo pomeriggio del 19 marzo 2008 iniziò a piovere e andò a piedi fino all'ambulatorio del villaggio. La sua gemellare non era stata individuata durante il parto. L'infermiera le disse che doveva andare all'ospedale ma Hawa morì alle 2.30 del mattino, prima che Kumba riuscisse a trovare il mezzo di trasporto e il modo di pagare.

“Ancora adesso sono fuori di mente e confidavamo l'uno nell'altra. Kumba ne ha cinque. Ho lasciato i bambini, ma è davvero difficile. Qualcuno ci aiuta per dare da mangiare un piatto di riso al giorno. Sono disperato che questo possa capitare a qualcuna di noi”

Alhassan, il marito di Hawa (a destra), con i bambini.

© Amnesty International

ospedale, il costo del parto, dei farmaci, di attrezzature sanitarie, quali guanti e fleboclisi, delle sacche di sangue per le trasfusioni, degli esami e degli interventi.

Questi costi contribuiscono in modo diretto alla mortalità materna. Molte donne giungono troppo tardi in ambulatori e ospedali perché perdono tempo a raccogliere il denaro, dato che devono pagare in anticipo i servizi, anche se la vita della madre è in pericolo.

I costi variano ampiamente, non vi è trasparenza su quanto e cosa debba essere addebitato ai pazienti e non esiste un meccanismo per regolare le tariffe o impedire gli abusi. Questo permette ad alcuni operatori sanitari di pretendere somme esorbitanti da persone che vivono in povertà e rende praticamente impossibile alle famiglie risparmiare denaro sufficiente per le cure.

**mo in giro a
Eravamo confusi
nina disponibile.”**

ri sua sorella Hawa.
io il travaglio e Hawa
o. La sua gravidanza
i controlli prenatali.
ospedale di Kabala,
che la famiglia
denaro necessari.

**le per il dolore. Hawa era la mia compagna
Mi manca davvero tanto. Io ho tre figli e
o il mio lavoro a Freetown per stare con i
Adesso trovo solo dei lavori occasionali.
angiare ai bambini ma si tratta di un
ciso a fare ciò che posso per impedire
alcun altro. Cosa posso fare?”**

uno dei loro figli.



mediche. La maggior parte delle famiglie ha redditi scarsi o nulli. I contadini delle zone rurali che coltivano per la sola sussistenza sono soggetti a periodi di penuria e durante la stagione delle piogge hanno ancora meno denaro contante che nel resto dell'anno.

I poveri delle città, che non possono affidarsi a reti sociali di sostegno, e le persone rimaste senza famiglia (ad esempio, chi ha perso i propri parenti durante la guerra) possono trovarsi in situazioni di particolare difficoltà nel far fronte a costose emergenze sanitarie.

Il costo dell'attuazione del piano del governo per la salute riproduttiva per il periodo 2008-2010 è stato stimato in 284 milioni di dollari e vari donatori hanno promesso di sostenerlo. Tuttavia, i progressi in questa direzione sono stati minimi.

SENZA CONTROLLO, SENZA RESPONSABILITÀ

Il monitoraggio da parte del governo sulle morti materne, sul personale medico e sul sistema sanitario nel suo complesso è pericolosamente inadeguato e l'accertamento delle responsabilità nei casi di morti materne evitabili è scarso o del tutto assente.

A ogni livello del sistema sanitario pubblico, la formazione professionale del personale e la supervisione delle attività sono carenti o del tutto inesistenti.

Molti medici non sono sufficientemente formati per le responsabilità che vengono loro assegnate, soprattutto nelle strutture periferiche, dove più di frequente sono effettuati i controlli prenatali e le altre cure mediche di base.

Copertina: Donne incinte in un villaggio del distretto Koinadugu, nel nord della Sierra Leone.

Sotto: Cartelle cliniche relative alle donne morte nel 2008 nel principale ospedale statale di maternità della capitale Freetown.



© Amnesty International

Le informazioni raccolte sulla mortalità materna sono discontinue e non includono i dati necessari per affrontare il problema in modo efficace. Le cartelle cliniche sono spesso incomplete o inaccurate e il personale che compila le statistiche non sempre è adeguatamente formato.

Il governo ha l'obbligo di controllare e rendere pubbliche le modalità con cui eroga i servizi fondamentali di assistenza sanitaria, comprese le cure ostetriche d'urgenza. Deve inoltre mettere in atto meccanismi di monitoraggio e di accertamento delle responsabilità per garantire che i fondi – inclusi quelli forniti dai donatori – siano utilizzati in modo appropriato, efficace ed equo.

SENZA ISTRUZIONE, SENZA VOCE

L'assenza di informazioni sanitarie impedisce alle donne della Sierra Leone di riconoscere i segnali di pericolo durante la gravidanza e la mancanza di istruzione contribuisce ulteriormente al fenomeno: la percentuale di analfabetismo femminile nel paese si attesta tra il 70 e l'80 per cento.

La capacità delle donne di esercitare il proprio diritto a decidere il numero, l'intervallo e la tempistica delle gravidanze è minima; la pressione sociale ad aver figli è molto forte e le donne della Sierra Leone hanno una media di 6-8 figli ciascuna. L'uso di metodi contraccettivi è estremamente basso, sia per ragioni culturali, sia per la difficoltà a procurarsene. Inoltre, le complicanze dovute ad aborti praticati in condizioni di rischio sono una delle principali cause della mortalità materna.

In generale, le donne che appartengono a famiglie povere hanno ben poco potere o controllo sulle decisioni che le riguardano e in pratica non hanno consapevolezza dei propri diritti. Di conseguenza, poche sono in grado di rivendicare il proprio diritto alla salute, anche quando le loro vite sono in pericolo.

Un'assistente sanitaria che si occupa di salute materna e di bambini pratica una vaccinazione in un villaggio al nord della Sierra Leone. Da quattro anni non riceve lo stipendio dallo stato.



© Amnesty International



Saffiatu Jalloh e il suo bambino, nel nord della Sierra Leone. Nell'ottobre 2008 la sua famiglia è riuscita a prendere in prestito 600.000 leoni (circa 200 dollari) grazie al programma di risparmio e prestito del villaggio, un progetto di auto-aiuto della comunità. Il denaro le serviva per il trasporto in ospedale e le cure urgenti. "Senza questa opportunità, forse sarei morta", ha dichiarato.

© Amnesty International

È NECESSARIO AGIRE IMMEDIATAMENTE!

Le donne muoiono, tra dolori atroci, per complicanze della gravidanza che possono essere curate. È inaccettabile che ciò continui ad avvenire. Devono essere immediatamente intraprese azioni per risolvere questa emergenza sanitaria.

Amnesty International chiede al governo della Sierra Leone di:

- garantire i livelli minimi essenziali di assistenza medica per tutti, inclusa quella relativa alla salute materna e riproduttiva, cercando il sostegno della cooperazione e gli aiuti internazionali dove necessario;
- mettere in pratica la linea programmatica che prevede l'assistenza medica gratuita alle donne incinte;
- migliorare la consapevolezza delle donne sul diritto alla salute, in particolare la conoscenza del diritto alle cure ostetriche d'urgenza;
- accrescere il controllo sul servizio sanitario per garantire l'accertamento delle responsabilità.

Amnesty International è un'organizzazione non governativa fondata nel 1961, presente in oltre 150 paesi e territori con 2,2 milioni di soci e sostenitori (80.000 in Italia). Attraverso campagne globali e altre attività, Amnesty International si batte per un mondo in cui ogni persona goda di tutti i diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e da altri standard internazionali sui diritti umani. Amnesty International è indipendente da governi, ideologie politiche, interessi economici o fedi religiose ed è finanziata essenzialmente dai propri soci e dalle donazioni del pubblico.

DIRITTI UMANI = MENO POVERTÀ

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
www.amnesty.it info@amnesty.it
C.F. 03031110582